

EXTRAIT

COLLECTION LATOMUS

Fondée par M. RENARD en 1939

Dirigée par C. DEROUX et J. DUMORTIER-BIBAUW

VOLUME 268 – 2002

Neronia VI Rome à l'époque néronienne

Jean-Michel CROISILLE et Yves PERRIN (éd.)



ÉDITIONS LATOMUS – BRUXELLES

Edifici e monumenti sulla monetazione di Nerone

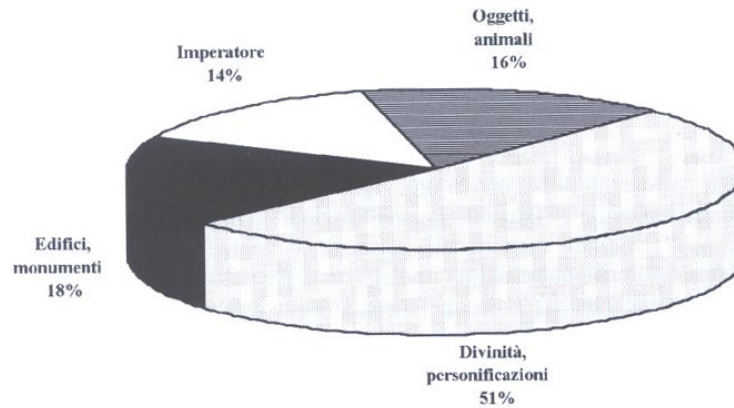
Una sia pur schematica catalogazione dei soggetti dei R/ delle emissioni occidentali di Nerone in oro, argento e metalli vili sulla base delle quattro categorie: "Divinità, Personificazioni", "Imperatore", "Oggetti, animali", "Edifici, monumenti" permette di cogliere immediatamente l'importanza che quest'ultima tipologia assunse nella tematica monetale del *princeps* (tab. 1) ⁽¹⁾. La sua intensità risalta ancora maggiormente se si considera che raffigurazioni di edifici e monumenti compaiono sulle monete di Nerone solo dal 63 in avanti (tab. 2). Sei sono le strutture architettoniche raffigurate a pieno campo: due edifici sacri (i templi di *Ianus Geminus* e di *Vesta*), due strutture di carattere eminentemente funzionale (il *Macellum Magnum* e il Porto di Ostia), due monumenti di grande rappresentatività ideologica: l'*Arcus Neronis* e l'*Ara Pacis*. Ma il quadro delle presenze architettoniche sulla monetazione neroniana si completa con altri due edifici, che costituiscono lo sfondo di scene a più personaggi, incentrate sull'attività dell'imperatore. I sesterzi relativi alla raffigurazione dell'*adlocutio cohortium* ⁽²⁾ localizzano l'avvenimento davanti a una semplicissima struttura a tre colonne, con copertura semicircolare (fig. 1), nella quale si tende a riconoscere una parte dell'interno dei *Castra Praetoria* ⁽³⁾ soprattutto a motivo della scritta che fa esplicito rife-

(1) Nell'elaborazione della tabella mi sono attenuta alla catalogazione dei soggetti dei R/ proposta da C. H. V. SUTHERLAND - R. A. G. CARSON, *The Roman Imperial Coinage*, F, London, 1984 (da ora in avanti = *RIC F*), p. 151-154, 156-157. Ho sviluppato le tab. 2-4 sulla base della griglia cronologica e della scansione delle emissioni proposte dagli stessi autori.

(2) *RIC F*, Nero, n° 95-97 (Roma, II emissione, c. 63); 130-136 (Roma, III emissione, c. 64); 371 (Lugdunum, I emissione, c. 64), 386-388 (Lugdunum, II emissione, c. 65), 429 (Lugdunum, III emissione, c. 65), 489-492 (Lugdunum, IV emissione, c. 66), 564-565 (Lugdunum, V emissione, c. 66).

(3) La facciata dell'edificio, costruito da Tiberio tra il 20 e il 23 nella *Regio VI*, era stata raffigurata in precedenza da Claudio su aurei e denari emessi fra il 41-42 e il 46-47 (*RIC F*, Claudius, n° 7, 8, 20, 25, 26, 36, 37). Gli aurei e i denari con la scritta PRAETOR RECEPT, conati fra il 41-42 e il 44-45, si limitano invece a rappresentare la stretta di mano fra Claudio e un pretoriano, senza illustrare però in alcun modo il luogo in cui essa avviene (*RIC F*, Claudius, n° 11, 12, 23, 24, 29).

TAB. 1. — Soggetti dei R / delle emissioni di Nerone
(AV, AR, AE)



TAB. 2. — Cronologia delle emissioni con edifici e monumenti
(Zecche di Roma e Lugdunum)

	Macellum Augusti	Tempio di Janus Geminus	Tempio di Vesta	Porto di Ostia	Arcus Neronis	Ara Pacis	Castra Praetoria	Tempio (di Minerva?)
54								
55								
56								
57								
58								
59								
60								
61								
62								
63	#						•	•
64	# +			•	•		••	•
64/65		■ ◆						
65	+	• # ∞ ● □		•	•	□	•	
65/66		■ ◆	■ ◆					
66		• # ∞ ● □		•	•	□	•	•
67		• # ∞ ●		•	•		•	
68								

■ = Aurei (Roma) ◆ = Denari (Roma) • = Sesterzi (Roma) # = Dupondi (Roma) ∞ = Assi (Roma)
● = Sesterzi (Lugdunum) + = Dupondi (Lugdunum) □ = Assi (Lugdunum)

rimento ad un discorso dell'imperatore rivolto alle *cohortes* di stanza in città. L'estrema schematizzazione della struttura, che presenta anche varianti soprattutto nella resa della copertura, talora chiaramente a tegole ⁽⁴⁾, talaltra invece con l'aspetto di un velario ⁽⁵⁾, non mi pare permettere una certa identificazione della zona dei *Castra* effettivamente raffigurata ⁽⁶⁾. I sesterzi che celebrano invece il secondo *congiarium* distribuito da Nerone ⁽⁷⁾ accennano in ultimo piano alla presenza di una costruzione costituita da una fronte a quattro esilissime colonne sormontate da un architrave (fig. 2). Una statua di Minerva in abiti militari, collocata a fianco dell'imperatore quasi a presiedere il suo atto di generosità, induce a individuare nell'edificio una costruzione legata al culto della dea, da localizzare probabilmente nella zona dei *Septa* del Campo Marzio, dove, nella prima età imperiale, avveniva la distribuzione dei *congiaria* ⁽⁸⁾. Il simulacro di Minerva assumerebbe pertanto la funzione di una sorta di *genius loci* ⁽⁹⁾. Insostenibile mi pare invece l'interpretazione della presenza della dea quale espressione dello scampato pericolo corso da Nerone nel 59, in occasione dell'immaginario complotto orchestrato da Agrippina per eliminarlo, con il quale egli giustificò l'uccisione della madre ⁽¹⁰⁾: se i fatti

(4) G. MAZZINI, *Monete imperiali romane*, I, Milano, 1957, tav. 44, n° 6v.

(5) *RIC F*, tav. 19, n° 130.

(6) Alcune ipotesi in tal senso sono avanzate da PH. HILL, *Monuments of Rome as Coin Types*, London, 1989, p. 99; E. LISSI CARONNA, *Castra Praetoria*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* (da ora in avanti = *LTUR*), II, Roma, 1995, p. 252.

(7) *RIC F*, Nero, n° 102 (Roma, II emissione, c. 63); 158-162 (Roma, III emissione, c. 64); 505-506 (Lugdunum, IV emissione, c. 66). La data del secondo congiario neroniano è variamente indicata dagli studiosi (in concomitanza con i ludi *pro aeternitate imperii* del 59 da H. MATTINGLY, *Roman Empire Coins of the British Museum*, I, London, 1923 [da ora in avanti = *BMCRE*], p. 177, n° 3; nel 60 o poco prima in *RIC F*, p. 139; forse poco dopo il 57 in G. SPINOLA, *Il congiarium in età imperiale. Aspetti iconografici e topografici*, Roma, 1990 [*Rivista di Archeologia*. Supplementi 6], p. 11).

(8) Accolgo a tale proposito le conclusioni elaborate da C. VIRLOUVET, *Tessera frumentaria. Les procédures de distribution du blé public à Rome à la fin de la République et au début de l'Empire*, Roma, 1995 (BEFAR 286), p. 79-81.

(9) C. VIRLOUVET, *Tessera frumentaria* [n. 8], p. 79-81, sia pure ipoteticamente, propone di riconoscere nell'edificio il tempio di Minerva elevato nel 62 da Pompeo con le *manubiae* delle campagne in Oriente (per altre ipotesi, pp. 73-79). Mi pare invece da rigettare l'identificazione della costruzione con dei generici *horrea* (*BMCRE*, I, p. 177), o più specificatamente con gli *Horrea Agrippiana* (PH. HILL, *Monuments* [n. 6], p. 77), perché essa si basa su un travisamento della natura dei *congiaria* imperiali (distribuzione di monete e non di cereali, con rarissime eccezioni: vedi C. VIRLOUVET, *Tessera frumentaria* [n. 8], p. 60) e non è suffragata da una puntuale lettura dei diversi particolari del soggetto monetale (per la quale, vedi C. VIRLOUVET, *Tessera frumentaria* [n. 8], p. 287-297).

(10) E. CIZEK, *La Roma di Nerone*, Milano, 1986, p. 58.

si svolsero in effetti in concomitanza con la festa delle *Quinquatrie* celebrate presso Baia in onore di Minerva, la statua della dea compare però anche nel soggetto monetale relativo alla distribuzione del primo congiario, distribuito da Nerone nel 57 ⁽¹¹⁾.

Altri due soggetti della monetazione neroniana presentano caratteristiche tali per cui potrebbero essere considerati raffigurazioni di statue effettivamente innalzate dall'imperatore. Mi riferisco innanzitutto agli aurei e ai denari del 64/65 circa della zecca di Roma con la scritta AVGVSTVS GERMANICVS ⁽¹²⁾ e una immagine a figura intera di Nerone, ornato al capo dalla corona di raggi. La suggestiva ipotesi che si possa trattare di una raffigurazione della statua colossale posta nel *uestibulum* della *Domus Aurea*, il cosiddetto *Colossus Neronis*, si scontra innanzitutto con l'estrema sommarietà delle fonti relative al monumento ⁽¹³⁾, che si limitano a sottolineare le sue enormi dimensioni. Incerto è pertanto se la statua al momento della sua elevazione si limitasse a raffigurare le sembianze di Nerone ⁽¹⁴⁾, o se l'imperatore fosse in realtà assimilato al Sole ⁽¹⁵⁾. In una tale iconografia imprescindibile sarebbe l'ornamento della corona

(11) *RIC I*, Nero, n° 100, 151-157, 394, 434-435, 501-504, 578 (zecche di Roma e di Lugdunum): manca invece la notazione dell'edificio sullo sfondo. Per la data del primo congiario, vedi Tac., *Ann.* XIII, 31, 2. La stessa considerazione impedisce di collegare la statua di Minerva ai *Ludi Quinquennales* del 60, celebrati sotto la protezione della dea (*BMCRE*, I, p. 178).

(12) *RIC I*, Nero, n° 46; *BMCRE*, I, tav. 39, 13-14.

(13) Sono raccolte in C. LEGA, *Il Colosso di Nerone*, in *BCAC* 93/2, 1989-1990, p. 364-368.

(14) Le fonti cronologicamente più vicine a Nerone descrivono la statua, con minore o maggiore chiarezza, come un simulacro dell'imperatore di dimensioni colossali (Suet., *Nero* 31; PLIN., *NH* XXXIV, 45). È questa pertanto l'interpretazione seguita da A. BOETHIUS, *Et crescut media pugnata celsa via* (*Martial's De Spectaculis* 2,2), in *Eranos* 50, 1952, p. 131-135 e M. T. GRIFFIN, *Nero. The End of a Dynasty*, London, 1984, p. 131, 216. Solo con Vespasiano la statua sarebbe stata trasformata in quella di Helios, con la modifica della testa e l'aggiunta della corona radiata (vedi A. BOETHIUS, *Et crescut* [n. 14], p. 133).

(15) Così F. TAGER, *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrscherkultes*, II, Stuttgart 1960, p. 306-317; P. GRIMAL, *Le De Clementia et la royauté solaire de Néron*, in *REL* 49, 1971, p. 206; C. LEGA, *Il Colosso* [n. 13], p. 349, 351; C. LEGA, *Colossus*, in *LTUR*, I, Roma, 1993, p. 295; M. BERGMANN, *Der Koloss Neros, die Domus Aurea und der Mentalitätswandel im Rom der frühen Kaiserzeit*, Mainz, 1993 (Trierer Winckelmannsprogramme 13), p. 9; E. CHAMPLIN, *God and Man in the Golden House*, in *Horti romani, Atti del Convegno Internazionale*, Roma, maggio 1995, *BollCommArchRoma*. Supplementi 6, Roma 1998, p. 336; M. A. LEVI, *Nerone e i suoi tempi*, Milano, 1997, p. 238; E. SEGALA, *La reggia di Nerone*, in E. SEGALA - I. SCIORTINO, *Domus Aurea*, Milano, 1999, p. 11. Anche secondo questa ipotesi ricostruttiva la trasformazione della statua in un vero e proprio simulacro del Sole avvenne soltanto nel 75 (C. LEGA, *Colossus*

radiata, elemento che è presente nella raffigurazione monetale⁽¹⁶⁾. La tarda rappresentazione del Colosso su medaglioni di Gordiano III del 241/2-244⁽¹⁷⁾, nella sua nuova collocazione a fianco dell'Anfiteatro Flavio attuata da Adriano, ha in comune con la figura sulle monete neroniane — oltre alla corona di raggi — l'impostazione lisippea del corpo⁽¹⁸⁾. Il Colosso pare completamente nudo⁽¹⁹⁾, ma la parte inferiore delle gambe è in realtà nascosta dietro alla *Meta Sudans*. La statua raffigurata sulle emissioni di Nerone è invece generalmente ricoperta da un panneggio disposto attorno ai fianchi, alle cosce e a parte del petto, anche se su taluni esemplari il drappeggio si limita a lambire le gambe dal ginocchio in giù, lasciando scoperti il petto, il ventre e le cosce⁽²⁰⁾. Gli attributi tenuti nelle mani dalle due statue presentano poche affinità: il Colosso raffigurato sul medaglione regge con la destra abbassata un timone, puntandolo al suolo⁽²¹⁾, e, forse, il globo con la sinistra⁽²²⁾, la statua sulle monete di Nerone reca nella destra protesa un ramo e nella sinistra

[n. 15], p. 296) : è evidente, però, che la corona radiata doveva risalire alla prima elaborazione della statua quale immagine di Nerone come divinità solare (*contra* P. HOWELL, *The Colossus of Nero in Athenaeum* 46, 1968/2, p. 295, secondo il quale i raggi vennero aggiunti in età vespasiana).

(16) Sulla diffusione di questo particolare nella ritrattistica monetale di Nerone posteriore al 64, vedi U. W. HIESINGER, *The Portraits of Nero* in *AJA* 79, 1975, p. 120-121.

(17) F. GNECCHI, *I Medaglioni romani*, II, Milano, 1912, p. 89, n° 22-23; C. PERASSI, *Medaglioni romani dedicati alla celebrazione dei ludi circensi* in *RIN* 95, 1993, p. 396-400 (si tratta di un'emissione di medaglioni in Æ e non di monete, come indicano invece erroneamente C. LEGA, *Il Colosso* [n. 13], p. 346 e E. SEGALA, *La reggia* [n. 15], p. 11). Di pochissima utilità sotto questo punto di vista sono i sesterzi di Severo Alessandro con veduta dell'Anfiteatro Flavio, sempre di difficile lettura nei diversi elementi della scena (R. A. G. CARSON, *BMCRE*, VI, London 1962, p. 128-129, n° 156-158; C. PERASSI, *Medaglioni romani* [n. 17], p. 396-398).

(18) Entrambe le figure rialzano leggermente il fianco destro rispetto al sinistro, flettendo la gamba sinistra e ponderando il peso del corpo sulla destra.

(19) Così è infatti raffigurato nella ricostruzione grafica proposta da M. BERGMANN, *Der Koloss* [n. 15], p. 26.

(20) Vedi C. LEGA, *Il Colosso* [n. 13], p. 375, fig. 33. La modifica dell'aspetto del Colosso anche a livello dell'abbigliamento, è testimoniata con certezza nel 192, quando Commodo gli attribui l'ornamento di una leontea di bronzo (DIONE LXXIII, 22, 3 non specifica però come fosse disposta; vedi M. BERGMANN, *Der Koloss* [n. 15], p. 11).

(21) Sull'insolita assegnazione del timone quale attributo del Sole, forse successiva alla ulteriore trasformazione del Colosso dopo la morte di Commodo (C. LEGA, *Il Colosso* [n. 13], p. 352; ma *contra* M. BERGMANN, *Der Koloss* [n. 15], p. 11), vedi J. GAGÉ, *Le Colosse et la fortuna de Rome* in *MEFRA* 45, 1928, p. 106-122. Sulla funzione statica di tale elemento, vedi C. LEGA, *Colossus* [n. 15], p. 297.

(22) Il particolare potrebbe in effetti essere il coronamento superiore della *Meta Sudans*, dietro alla quale sporge il Colosso (vedi C. LEGA, *Il Colosso* [n. 13], p. 346; C. LEGA, *Colossus* [n. 15], p. 297).

il globo sormontato da una *Victoriola* incoronante. Ma nel corso della travagliata esistenza del Colosso, gli attributi caratterizzanti subirono numerose trasformazioni, così che la rappresentazione di età gordianica potrebbe documentare una versione più tarda rispetto a quella di epoca neroniana.

Poco probabile mi pare anche la derivazione da un modello statuario della figura di Apollo citaredo su assi della zecca di Roma e Lugdunum, che Svetonio (*Nero* 25) pone invece in relazione con statue collocate da Nerone nelle stanze del suo palazzo. Ma su queste emissioni tornerò in seguito.

L'originalità e il rilievo della tematica relativa ad edifici e monumenti nella monetazione di Nerone risultano anche dal confronto con quella precedente e posteriore. Se le emissioni di Claudio di zecche occidentali erano state anch'esse ricche di raffigurazioni architettoniche⁽²³⁾, si tratta però sempre di immagini del tutto convenzionali, che si limitano alla delineazione delle strutture essenziali degli edifici. Indiscutibile è invece l'esuberanza descrittiva delle raffigurazioni di età neroniana, con l'adozione di innovative formule prospettiche che permettono di rendere sul piano del campo monetale la complessa conformazione di strutture architettoniche assai elaborate, come un porto affollato di navi. Le emissioni degli immediati successori di Nerone recano unicamente le raffigurazioni dell'ara *Providentiae Augustae* di Lugdunum e del tempio di Giove Capitolino su monete di Vitellio⁽²⁴⁾ e di un arco su assi di Galba⁽²⁵⁾. Solo con i Flavi edifici particolarmente significanti per l'ideologia imperiale, quali l'*Iseum Campense* e l'Anfiteatro Flavio⁽²⁶⁾, torneranno a costituire il soggetto unico di monete.

Tutte queste osservazioni permettono di ipotizzare un diretto interessamento di Nerone nell'elaborazione di questa tematica "architettonica", propensione che non dovrebbe stupire in un *princeps non in alia re tamen damnosior quam in aedificando*, secondo il giudizio di Svetonio (*Nero*

(23) *RIC F*, Claudius, n° 1 (Ara di Lugdunum), 3, 30, 33-35, 98, 114 (archi commemorativi delle vittorie sui Germani e i Britanni). Per i *Castra Praetoria*, vedi n. 3.

(24) *RIC F*, Vitellius, n° 31, 56, 129 (per il tempio, vedi anche *RIC F*, p. 207, n° 42 : emissioni anonime del 68-69 di zecca gallica).

(25) *RIC F*, Galba, n° 77-84. Anche il tipo della *adlocutio* (*RIC F*, Galba, n° 462-468) sarà privato dello sfondo architettonico, per concentrarsi unicamente sul dialogo serrato fra l'imperatore e i suoi soldati.

(26) *BMCRE II*, London, 1930, p. 262, n° 190 ; p. 123, n. † ; p. 148, n° ‡ ; p. 189, n° 780 ; p. 202, n° ll.

31) ⁽²⁷⁾. Inoltre la personale propensione di Nerone per la *caelatura*, ossia proprio per l'arte dell'incisione su metalli preziosi, che, stando alle parole di Tacito (*Ann.* XIII, 3, 3), egli esercitò fin dalla fanciullezza, mi pare rendere molto credibile la sua partecipazione alla scelta e alla elaborazione dei soggetti delle sue monete.

*
* *

Il primo edificio raffigurato è quello indicato come MAC AVG su dupondi delle zecche di Roma e di Lugdunum emessi fra il 63 il 65 ⁽²⁸⁾ (fig. 3). L'iscrizione è generalmente interpretata come abbreviazione di MACELLVM AVGVSTI ⁽²⁹⁾. Nonostante le recenti critiche cui è stata sottoposta, l'identificazione tradizionale del soggetto monetale quale raffigurazione del grande mercato edificato da Nerone — il *Macellum Magnum* citato dalle fonti ⁽³⁰⁾ — mi sembra ancora la più pertinente, rispetto a quella che vi riconosce invece una veduta della Sala Ottagonale della *Domus Aurea* ⁽³¹⁾, identificata a sua volta con la sorprendente struttura della *praecipua cenationum rotunda* ⁽³²⁾ che, nella descrizione di

(27) M. T. GRIFFIN, *Nero* [n. 14], p. 120. Sulla connotazione negativa dell'attività edilizia di Nerone, che rientra nella condanna globale del suo operato elaborata dalla storiografia filosenatoria, vedi J. ELSNER, *Constructing Decadence: the Representation of Nero as Imperial Builder in Reflections of Nero. Culture History and Representation* (ed. J. ELSNER et J. MASTERS), London, 1994, p. 112-126.

(28) *RIC F*, Nero, n° 109-111 (Roma, II emissione, c. 63); 184-187 (Roma, III emissione, c. 64); 373-374 (Lugdunum, I emissione, c. 64); 399-402 (Lugdunum, II emissione, c. 65).

(29) Per una rapida rassegna delle diverse interpretazioni della figura avanzate dal XVII secolo in avanti, vedi G. ARCIPRETE, *Roma. Machina o Macellum Augusti? Considerazioni sul dupondio neroniano* in *Bollettino di Archeologia* 16-18, 1992, p. 280.

(30) *CIL VI*, 1648, 9183. Sull'edificio vedi soprattutto J. S. RAINBIRD - F. B. SEAR, *A Possible Description of the Macellum Magnum of Nero* in *PBSR* 39, 1971, p. 40-45; G. PISANI SARTORIO, *Macellum Magnum* in *LTUR*, III, Roma, 1996, pp. 204-206; P. GROS, *L'architecture romaine du début de III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut Empire*, I. *Les monuments publics*, Paris, 1996, p. 453-454.

(31) Tale identificazione, proposta per la prima volta da A. PROFUMO, *Le fonti ed i tempi dell'incendio neroniano*, Roma, 1905, p. 680, è ora accolta da L. FABBRINI, *Domus Aurea. Il piano superiore del quartiere orientale* in *AttiPontAccArch* 14, 1982, p. 23-24; L. FABBRINI, *Domus Aurea: una nuova lettura planimetrica del palazzo sul colle Oppio* in *Città e architettura nella Roma imperiale. Atti del Seminario*, Roma, 1981 (*Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum* 10), Roma, 1983, p. 179; G. ARCIPRETE, *Roma* [n. 29], p. 279-285; I. IACOPI, *Domus Aurea*, Milano, 1999, p. 14.

(32) La reale funzione della Sala è stata a lungo dibattuta (per una rassegna delle diverse posizioni, vedi E. M. MOORMANN, "Vivere come un uomo". *L'uso dello spazio nella Domus Aurea* in *Horti romani* [n. 15], p. 354-357). La sua identificazione con la

Svetonio (*Nero* 31), era in grado di ruotare su se stessa. La scritta sui dupondi sarebbe in tal caso da interpretare quale MAC(HINA)AVG(VSTI), espressione per altro non presente nel testo svetoviano, ma che indirettamente si collega alla definizione degli architetti della *Domus Aurea* Severo e Celere quali *machinatores*, data da Tacito (*Ann.* XV, 42, 1). Secondo la testimonianza di Svetonio (*Nero* 31), l'appellativo di *aurea* risale invece allo stesso Nerone: mi parebbe pertanto più consono un suo utilizzo in una scritta monetale che volesse definire la raffigurazione di una parte della nuova dimora imperiale.

Numerose sono poi le difficoltà che si frappongono all'accoglimento dell'interpretazione del soggetto quale immagine della Sala Ottogonale, innanzitutto di tipo cronologico. La seconda emissione di dupondi della zecca di Roma, infatti, sulla quale l'edificio compare per la prima volta, per la mancanza delle lettere SC e del marchio di valore viene datata al 63. Se è molto probabile che parte della *Domus Aurea* sulle pendici dell'Oppio fosse già in via di costruzione prima dell'incendio del luglio del 64, la sezione più immaginifica della residenza di Nerone, però, alla quale appartiene anche la Sala Ottagonale, ossia la parte orientale del padiglione, ricevette la sua sistemazione finale solo alla ripresa dei lavori per riparare i danni arrecati dal fuoco⁽³³⁾. Difficile mi pare poi credere che Nerone celebrasse sulle monete una parte di quella *inuisa et spoliis ciuium extructa domus* (Tac., *Ann.* XV, 52, 1), l'edificazione della quale doveva aver suscitato più malcontento che ammirazione, se crediamo non tanto ai giudizi moraleggianti degli storici, quanto ai dati concreti legati al progetto: privatizzazione di gran parte del suolo pubblico del centro cittadino, distruzione di edifici di pubblica utilità, abbandono delle innovazioni urbanistiche intraprese a seguito dell'incendio⁽³⁴⁾, costi esorbi-

cenatio descritta da Svetonio, avanzata da H. PRÜCKNER - S. STORZ, *Beobachtungen im Oktogon der Domus Aurea* in *RM* 81, 1974, p. 331-339, è accolta da E. M. MOORMANN, "Vivere come un uomo" [n. 32], p. 356; G. ARCIPRETE, *Roma* [n. 29], p. 281; I. IACOPI, *Domus Aurea* [n. 31], p. 14. Essa viene invece scartata recisamente, per la mancanza di evidenze archeologiche di conferma, da Y. PERRIN, *La Domus Aurea et l'idéologie néronienne in Le système palatial en Orient, en Grèce et à Rome*, Leiden, 1987, p. 389; L. FABBRINI, *Domus Aurea: il palazzo sull'Esquilino* in *LTUR*, I, Roma, 1993, p. 60 e I. SCIORTINO, *La visita* in E. SEGALA - I. SCIORTINO, *Domus Aurea* [n. 15], p. 93-94.

(33) Vedi E. SEGALA, *Il padiglione* [n. 15], p. 27.

(34) Vedi M. T. GRIFFIN, *Nero* [n. 14], p. 130-131; M. A. BALLAND, *Nova Urbs et "Neapolis"*. *Remarques sur les projets urbanistiques de Néron* in *MÉFRA* 77, 1965, p. 349-393; E. J. PHILLIPS, *Nero's New City* in *RFIC* 106, 1978, p. 300-307. Un ridimensionamento dei dati tramandati da Marziale, Giovenale, Tacito e Svetonio è stato proposto da M. P. O. MORFORD, *The Distorsion of the Domus Aurea Tradition* in *Eranos*, 66, 1968, p. 158-179.

tanti che costrinsero Nerone ad assumere provvedimenti certo molto impopolari, come il differimento della paga ai soldati e della pensione ai veterani, la spogliazione dei doni votivi custoditi nei templi di Roma, oltre ad introdurre tassazioni vessatorie che colpirono i singoli cittadini e intere comunità in Italia e nelle province (Svet., *Nero* 32 ; Tac. *Ann.* XV, 45, 1-2) ⁽³⁵⁾. Il ricordo di un edificio certo di minor sfarzo e di minor prestigio, ma di innegabile comune utilità come un mercato, sottolinea invece l'interesse dell'imperatore per i bisogni concreti della popolazione di Roma, proprio in un momento in cui gli sforzi finanziari del *princeps* paiono tutti rivolti all'edificazione della propria sontuosa dimora. In tal senso mi pare che la raffigurazione del *Macellum Augusti* si colleghi tematicamente con la celebrazione del Porto di Ostia su sesterzi che si sovrappongono in parte cronologicamente ai dupondi in esame (tab. 2).

Anche la resa prospettica adottata nella raffigurazione dell'edificio non mi sembra pertinente alla reale architettura della Sala Ottagonale ⁽³⁶⁾. Come è noto, il prospetto della *Domus Aurea* si componeva di tre blocchi edilizi, raccordati dai due grandi cortili poligonali posti ai lati della Sala Ottagonale ⁽³⁷⁾. Recenti ricerche hanno permesso di capire come tutti e tre i corpi — e dunque anche la Sala Ottagonale — fossero limitati anteriormente da portici, mentre “non ci sono tracce sui muri degli interposti cortili, che provino la presenza di porticati” ⁽³⁸⁾. L'edificio raffigurato sui dupondi è invece chiaramente strutturato come un corpo centrale fiancheggiato su entrambi i lati da portici.

L'identificazione con il Mercato edificato da Nerone è basata su uno stringato passaggio di Dione Cassio (LXII, 18, 3) relativo al 59 : “dedicò l'ἀγορά τῶν ὄψων, chiamata μάκελλον”, che non fornisce pertanto nessuna indicazione sull'aspetto dell'edificio, a parte l'uso del termine ἀγορά che non può non richiamare un vasto ambiente porticato, a cielo aperto. Quanto alla localizzazione, si tende oggi a riconoscere i resti del *Macellum* neroniano nelle strutture di una grande costruzione a probabi-

(35) M. A. LEVI, *Nerone* [n. 15], p. 218 ; E. CIZEK, *La Roma* [n. 10], p. 270.

(36) Vedi anche Y. PERRIN, *Domus Aurea* [n. 32], p. 389.

(37) L'esistenza di un secondo cortile a nord del complesso della Sala Ottagonale, un tempo solamente ipotizzata, è stata confermata dalle indagini archeologiche svolte negli anni fra il 1969 e il 1977 (vedi L. FABBRINI, *Domus Aurea* [n. 31], p. 174-178).

(38) L. FABBRINI, *Domus Aurea : il palazzo* [n. 32], p. 56 ; I. IACOPI, *Domus Aurea* [n. 31], p. 11. E. SEGALA, *Il padiglione* [n. 15], p. 24 pare invece presupporre la presenza di un porticato che delimitava tutto il lato lungo dell'edificio (vedi anche l'ipotesi ricostruttiva a p. 12).

le carattere commerciale individuata sul Celio⁽³⁹⁾. Due labili indizi mi paiono infine indicare come probabile la funzione dell'edificio quale mercato del pesce. Il termine ὄψιον usato da Dione assume infatti in età romana il significato pregnante di "pesce", delimitando la precedente generica accezione di "companatico"⁽⁴⁰⁾. E proprio all'acquisto di tale merce fa riferimento la scenetta raffigurata sull'epigrafe funeraria dell'*argentarius* Lucio Calpurnio Dafno, che esercitò la sua attività finanziaria nel *Macellum Magnum* ai tempi di Nerone⁽⁴¹⁾.

La documentazione numismatica non permette una chiara ricostruzione dell'edificio. Una struttura colonnata a due piani, con copertura talora semiconica, talora semicircolare, alla quale si accede da un'alta gradinata, è racchiusa fra due portici, anch'essi con un piano sopraelevato. Il solo intercolumnio interno del portico di sinistra è voltato: su alcuni esemplari fra le due colonne pende una ghirlanda vegetale⁽⁴²⁾. La differenza di altezza che — in modo più o meno accentuato — sempre caratterizza il portico di destra rispetto a quello di sinistra, che è invece alto quanto la struttura centrale, e il loro diverso rilievo, sembrano essere artifici utilizzati dagli incisori per indicare la posizione più arretrata del secondo rispetto al primo⁽⁴³⁾. Sulle monete neroniane questa particolarità si ritrova solo nelle raffigurazioni del *Macellum Magnum*: quelle relative al tempio di Giano e all'*Arcus Neronis* si limitano infatti ad avanzare sullo stesso piano della fronte un solo lato della costruzione (alternativamente il destro o il sinistro nel caso del tempio, sempre il sinistro nel caso dell'arco). J. S. Rainbird e F. B. Sear hanno pertanto interpretato il soggetto monetale come una rappresentazione dell'interno del *Macel-*

(39) G. PISANI SARTORIO, *Macellum Magnum* [n. 30], p. 205.

(40) E. A. SOPHOCLES, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods*, Cambridge, 1914, p. 828, s.v.

(41) *CIL* VI, 9183. L'argentario presiede alla vendita della merce trasportata in grandi ceste ricoperte da stuoie da due personaggi raffigurati ai suoi lati. Sopra alla sua testa è incisa l'iscrizione "Da pisce[m]" e un pesce sembra tenere nella destra anche Lucio Calpurnio Dafno (vedi J. ANDREAU, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, Paris, 1974 [CEFR 19], p. 76; S. BALBI DE CARO, *La banca a Roma*, Roma, 1989 [Vita e costumi dei Romani antichi 8], p. 23-24). Per la datazione del rilievo all'età neroniana, suggerita dalla fisionomia e dalla pettinatura dei tre personaggi, vedi M. R. PANETTA, *Nerone. Il principe rosso*, Milano, 1999, p. 131.

(42) Vedi G. MAZZINI, *Monete imperiali* [n. 4], tav. 48, n° 129.

(43) J. S. RAINBIRD - F. B. SEAR, *A Possible Description* [n. 30], p. 46.

lum ⁽⁴⁴⁾ : al centro si eleva la costruzione della *tholos macelli* ⁽⁴⁵⁾, entro cui doveva essere conservata una statua, che — come normalmente avviene nelle raffigurazioni monetali —, è per convenzione raffigurata invece sul limitare della soglia. La possibile interpretazione dell'oggetto tenuto nella mano sinistra quale tridente, permette di ipotizzare una sua identificazione come simulacro di Nettuno ⁽⁴⁶⁾. La presenza di questa divinità, il cui culto è attestato nei *macella* ⁽⁴⁷⁾, potrebbe collegarsi con la decorazione a delfini della balaustra di ingresso ⁽⁴⁸⁾. Ai lati della *tholos* sono raffigurati due dei portici che nella realtà dovevano circondare l'interno della piazza, nei quali si aprivano le *tabernae*. Quello a sinistra, maggiormente rilevato e dotato anche di un ingresso voltato, potrebbe rappresentare il lato sinistro del cortile, mentre quello a destra, più sfumato rispetto all'insieme della figura, dovrebbe essere inteso come il lato collocato sullo sfondo, in parte obliterato della costruzione della *tholos*. Questa mi pare essere la ricostruzione più attendibile. In alternativa si potrebbe interpretare il soggetto come raffigurazione della facciata del *Macellum*, che sarebbe costituita pertanto da un avancorpo centrale di ingresso fiancheggiato da portici. Ma tale ricostruzione non tiene conto del diverso modo in cui questi ultimi sono raffigurati.

Ho già sottolineato il collegamento tematico tra la raffigurazione del *Macellum Magnum* e quella del Porto di Ostia, che si succede su quattro serie di sesterzi datate fra il 64 e il 67 delle zecche di Roma e Lugdunum (fig. 4) ⁽⁴⁹⁾. Con esse Nerone sottolinea il suo impegno nel soddisfare le esigenze alimentari della popolazione di Roma. Il Porto e il Mercato sono entrambi definiti *Augusti* nelle scritte monetali, quasi ad evidenziare il ruolo personale svolto da Nerone nella costruzione del primo e nel com-

(44) J. S. RAINBIRD - F. B. SEAR, *A Possible Description* [n. 30], p. 45-46. Vedi anche P. GROS, *L'architecture romaine* [n. 30], p. 454.

(45) VARRONE, frg. Non. 6.719 = 448 M. Vedi G. PISANI SARTORIO, *Macellum Magnum* [n. 30], p. 205.

(46) G. PISANI SARTORIO, *Macellum Magnum* [n. 30], p. 204.

(47) G. PISANI SARTORIO, *Macellum Magnum* [n. 30], p. 204.

(48) J. S. RAINBIRD - F. B. SEAR, *A Possible Description* [n. 30], p. 45.

(49) *RIC F*, Nero, n° 178-183 (Roma, III emissione, c. 64) ; 440-441 (Lugdunum, III emissione, c. 65) ; 513-514 (Lugdunum, IV emissione, c. 66) ; 586-589 (Lugdunum, V emissione, c. 67). Non mi addentro nella interpretazione dei singoli particolari della scena, che richiederebbe uno studio specifico per la sua complessità. A sinistra, è raffigurato un molo di forma semi-circolare, con un portico, una figura che sacrifica su di un'ara e una costruzione dal tetto a botte. A destra, è una barriera di frangiflutti (o un molo?), all'estremità della quale è una figura, seduta su una roccia. Nel mare aperto, tra il molo e la barriera, in alto, una statua in piedi, con scettro nella sinistra, posta sopra una colonna collocata su un basamento circolare. In basso, Nettuno, semisdraiato a sinistra, su un

pletamento del secondo ⁽⁵⁰⁾. Lo stesso interesse del *princeps* nel sopprimere ai bisogni fondamentali della popolazione era già stato magnificato dal soggetto di sesterzi coniatati a Roma e Lugdunum fra il 63 e il 67 ⁽⁵¹⁾, con la raffigurazione di *Annona Augusti* e di Cerere, ridondante di simboli dal chiaro significato: spighe di grano, modio, cornucopia, nave. La sola Cerere, invece, con spighe e papaveri nelle mani, era stata celebrata su aurei e denari emessi a Roma fra il 60/61 e il 62/63 ⁽⁵²⁾. Agli anni successivi all'incendio si datano infine i grandiosi progetti di Nerone relativi alla costruzione di un canale che unisse i porti di Pozzuoli e di Ostia direttamente a Roma, evitando il cabotaggio della costa e migliorando così l'approvvigionamento dell'Urbe ⁽⁵³⁾.

Questo ampio quadro di riferimenti mi pare risolvere la questione relativa al lungo intervallo di tempo intercorso fra l'inaugurazione del Macellum nel 59 e la sua raffigurazione sulle monete, che alcuni interpretano pertanto come testimonianza di una ricostruzione del mercato a seguito dei danni subiti nel corso dell'incendio del 64 ⁽⁵⁴⁾ (per altro non testimoniata dalle fonti). A tale interpretazione si oppone il dato cronologico relativo alla prima raffigurazione dell'edificio su dupondi emessi già nel 63. Eventuali danni subiti dal *Macellum*, evidentemente di non grave entità, dovettero essere presto riparati, senza apportare modifiche all'a-

suolo sinuoso, a petto nudo e con il mantello drappeggiato sulle gambe. Tiene il timone nella destra e un delfino nella sinistra. Al centro, un numero variabile di navi. Vedi, da ultimo, M. PENSA, *Alcune considerazioni sulle immagini di porti nella documentazione numismatica* in *RIN* 99, 1998, p. 117-120.

(50) Sulla data della conclusione dei lavori del Porto di Ostia iniziati da Claudio, che taluni pongono già prima della morte di quest'ultimo, altri invece in età neroniana, vedi K.-R. L. THORNTON, *Julio-claudian Building Programs: a Quantitative Study in Political Management*, Wauconda, 1989, p. 87-88.

(51) *RIC* F, Nero, n° 98-99, 137-142 (Roma); 372, 389-391, 430-431, 493-497, 566-572 (Lugdunum).

(52) *RIC* F, Nero, n° 23-24, 29-30, 35.

(53) Sui questi progetti, che non vennero mai portati a termine a causa delle insormontabili difficoltà tecniche, vedi M. A. BALLAND, *Nova Urbs* [n. 34], p. 387-391; A. ABAECHELI BOYCE, *Nero's Harbor Sestertii* in *AJA* 70, 1966, p. 65-66; E. CIZEK, *La Roma* [n. 10], p. 275-276. La ricerca di nuove fonti di grano fu probabilmente una delle cause della spedizione caucasica progettata nel 67-68, così come il taglio dell'istmo di Corinto iniziato nel settembre del 67 doveva essere funzionale al miglioramento dei trasporti cerealicoli verso la capitale (M. T. GRIFFIN, *Nero* [n. 14], p. 109). Sulla politica di Nerone nei riguardi dei bisogni alimentari della popolazione di Roma, vedi M. T. GRIFFIN, *Nero* [n. 14], p. 107-109; J. ELSNER, *Constructing Decadence* [n. 27], p. 119-120; M. E. K. THORNTON, *Nero's New Deal* in *TPPhA* 102, 1971, p. 629-630.

(54) Y. PERRIN, *Domus aurea* [n. 32], p. 374; G. PISANI SARTORIO, *Macellum Magnum* [n. 30], p. 205.

spetto dell'edificio, che è infatti raffigurato senza significative differenze sulla emissione precedente all'incendio e su quelle successive.

Dopo l'isolata presenza della Basilica Emilia su denari del 61 a.C. ⁽⁵⁵⁾ e la non certa raffigurazione di parte del porto di Ostia su assi dell'88 ⁽⁵⁶⁾, è questa la prima volta che edifici di tipo eminentemente funzionale assumono il ruolo di soggetti monetali, affiancandosi alla più consueta celebrazione di costruzioni a carattere sacro (templi, are) o celebrativo (archi, cippi, colonne, statue).

Unicamente il tempio di Vesta, fra quelli ai quali Nerone dedicò le sue cure, viene raffigurato sulla sua monetazione (fig. 5) ⁽⁵⁷⁾. Si tratta di aurei e denari della sola zecca di Roma databili fra il 64/65 e il 66 ⁽⁵⁸⁾. Il tempio venne certamente distrutto dall'incendio (Tac., *Ann.* XV, 41, 1) : la sua ricostruzione ad opera di Nerone non è esplicitamente attestata dalle fonti, ma può essere arguita dalla testimonianza monetale e dalla notizia di Tacito relativa all'uccisione di Pisone all'inizio del 69 proprio all'interno dell'edificio (Tac., *Hist.* I, 43). L'importanza del culto di Vesta nell'ambito dell'ideologia dello stato romano può certo avere indotto alla immediata ricostruzione del tempio e alla sua rappresentazione sulle monete : degli edifici sacri che, secondo la testimonianza di Tacito (*Ann.* XV, 41) furono devastati dal fuoco, solo quello di Vesta venne raffigurato da Nerone sulle sue monete. Non è forse da escludere anche il sottile richiamo tematico fra la *flamma pia* che brucia nel tempio e la *flamma profana* (Ov., *Fast.* VI, 440) causa di tanta distruzione in città ⁽⁵⁹⁾. Il tempio di Vesta rappresenta la raffigurazione più convenzionale fra quelle neroniane a carattere architettonico, richiamando da vicino il soggetto di denari emessi da Quinto Cassio nel 55 a.C. circa ⁽⁶⁰⁾. Proprio l'esistenza

(55) M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, n° 419/3a (denari di M. Lepido).

(56) M. H. CRAWFORD, *Roman* [n. 55], n° 346/3 (assi di C. Censorino).

(57) Sul tempio, vedi L. R. RICHARDSON, *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London, 1992, p. 412-413.

(58) Entrambe le emissioni non recano elementi che ne permettano una sicura datazione : secondo *RIC I*, Nero, n° 61-62 sarebbero coniate fra il 65 e il 66 circa, mentre per D. W. MAC DOWALL, *The Western Coinages of Nero*, New York, 1979 (*Numismatic Notes and Monographs* 161), p. 159, 163 la loro coniazione sarebbe iniziata già nel 64.

(59) Il riferimento di Orazio è relativo all'incendio del 214 a.C. Ininfluenza nella scelta del soggetto mi pare l'episodio narrato da Tacito (*Ann.* XV, 36) a proposito della dilazione del viaggio di Neone in Egitto, programmato un anno prima dell'incendio, a causa di presagi negativi avvenuti all'interno del tempio di Vesta (M. T. GRIFFIN, *Nero* [n. 14], p. 122).

(60) M. H. CRAWFORD, *Roman* [n. 55], n° 428/1 ; G. FUCHS, *Architekturdarstellungen*

di un modello precedente a cui riferirsi può essere stata la causa del maggior conservatorismo di questo soggetto rispetto alle altre rappresentazioni di edifici e monumenti sulle emissioni di Nerone. Il tempio è reso nelle sue strutture essenziali (podio, colonne, copertura, statua), senza indulgere alla notazione di particolari secondari e senza alcuna ricerca di una sua resa prospettica. Si noti come tutte e sei le colonne della *tholos* siano collocate sullo stesso piano della fronte dell'edificio. Manca qualsiasi tentativo di rendere la circolarità del tempio, che costituiva invece la sua caratteristica architettonica precipua, poiché richiamava l'aspetto sferico della terra (Ov., *Fast.* VI, 280-281) ⁽⁶¹⁾. Enigmatica è la presenza di una statua (femminile?), seduta in trono(?), con scettro nella mano sinistra e patera(?) nella destra protesa, posta sul limitare della soglia del tempio. Ovidio afferma infatti recisamente che *curuo nulla [simulcra] subesse tholo* (*Fast.* VI, 296), poiché in quel tempio si cela il fuoco inestinguibile, che non può avere nessuna effigie ⁽⁶²⁾. Escludo che nell'elaborazione dell'immagine monetale sia stata aggiunta una statua che nella realtà non esisteva, allo scopo di permettere l'identificazione dell'edificio, come pure è stato proposto ⁽⁶³⁾. La sua riconoscibilità era infatti demandata, con ben maggiore evidenza rispetto alla genericità tipologica del simulacro, alla scritta VESTA, che accosta la raffigurazione su tutte le emissioni. Si può forse ipotizzare che l'affermazione di Ovidio circa la aniconicità del culto di Vesta sia stata superata proprio in occasione della ricostruzione del tempio in età neroniana : emissioni di età flavia ⁽⁶⁴⁾ con la raffigurazione dell'edificio mostrano infatti anch'essi una statua all'interno dell'intercolumnio centrale ⁽⁶⁵⁾.

auf römischen Münzen der Republik und der frühen Kaiserzeit, Berlin, 1969 (AMUGS 1), p. 51-57.

(61) La particolare struttura del tempio è invece chiaramente leggibile su un rilievo in marmo della prima età imperiale (P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, 1989, fig. 160).

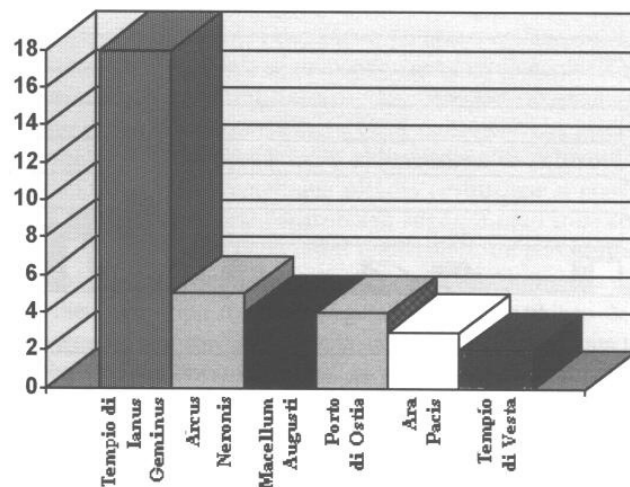
(62) La raffigurazione del tempio sulle monete di Q. Cassio [n. 55] colloca infatti nell'intercolumnio centrale una sella : una statua con scettro e patera è invece posta al di sopra del tetto.

(63) Così Ph. HILL, *Monuments* [n. 6], p. 23.

(64) Si tratta di aurei, denari ed assi emessi da Vespasiano a proprio nome e a quello dei figli, fra il 70-74 e il 78-79 (BMCRE II, London, 1930, p. 11, n° † ; p. 15, n° * ; p. 17, n° 90 ; p. 18, n° † ; p. 23, n° * ; p. 29, n° ‡ ; p. 52, n° * ; p. 72, n° 365 ; p. 75, n° 372 ; p. 84, n° 411-413 ; p. 144, n° 648 ; p. 151, n° 664 ; p. 155, n° 674 ; p. 159, n° 691).

(65) La statua femminile è certamente raffigurata in piedi, con scettro nella sinistra e patera(?) nella destra protesa.

TAB. 3. — Numero di emissioni con edifici e monumenti
(AV, AR, AE)

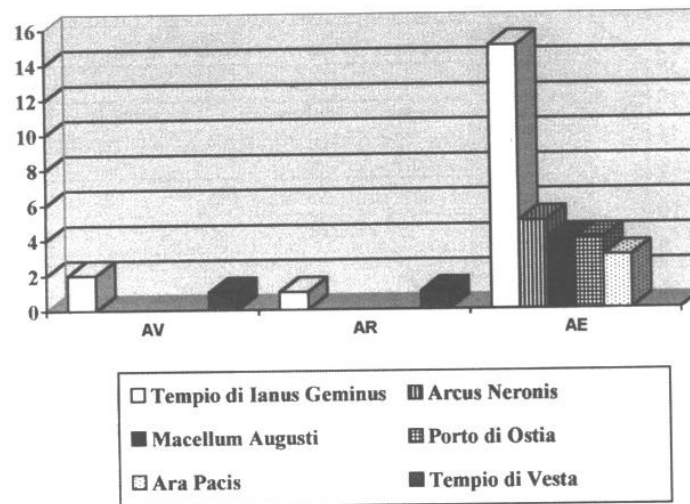


Un eminente significato propagandistico si può riconoscere anche nella celebrazione del Tempio di *Ianus Geminus* ⁽⁶⁶⁾. L'edificio assume un ruolo fondamentale fra i soggetti della monetazione neroniana, sia per numero di emissioni (18), sia per la varietà di nominali sui quali compare (tab. 3 e 4) ⁽⁶⁷⁾. Solo questo soggetto è infatti documentato su emissioni nei tre metalli: aurei, denari, sesterzi, dupondi e assi (nominali di modulo ancora inferiore poco si prestavano a raffigurazione così elaborate). La sua presenza è da collegare ad un episodio che marcò fortemente il principato di Nerone, esplicitamente menzionato nella lunga scritta monetale, di inconsueta prolissità: PACE P(opuli) R(OMANI) TERRA MARIQ(ue) [VBIQVE talora sugli assi] PARTA IANVM CLVSIT. II

(66) Sul tempio e la sua controversa localizzazione nell'area del Foro, vedi F. COARELLI, *Il Foro romano. I (Periodo arcaico)*, Roma 1983, p. 89-97; E. TORTORICI, *Ianus Geminus, aedes*, in *LTUR*, III, Roma 1996, p. 92-93.

(67) *RIC I*, Nero n° 50-51 (Roma, aurei e denari: c. 64-65); 58 (Roma, aurei: c. 65-66); 263-271, 283-291, 300-311 (Roma, sesterzi, dupondi, assi, IV emissione, c. 65); 323-328, 337-342, 347-350 (Roma, sesterzi, dupondi, assi, V emissione, c. 66); 353-355, 362, 366-367 (Roma, sesterzi, dupondi, assi, VI emissione, c. 67); 421 (Lugdunum, assi, II emissione, c. 65); 438-439, 468-472 (Lugdunum, assi, sesterzi, III emissione, c. 65); 510-512, 537-539 (Lugdunum, sesterzi, assi, IV emissione, c. 66); 583-585 (Lugdunum, sesterzi, V emissione, c. 67).

TAB. 4. — Numero di emissioni con edifici e monumenti
(suddivise per tipo di metallo)



riferimento è pertanto alla chiusura delle porte del tempio di Giano, secondo il rito che sanciva in tal modo la condizione di pace del popolo romano, motivata in questo caso dalla composizione per vie diplomatiche della secolare questione relativa al regno di Armenia⁽⁶⁸⁾. Sebbene Svetonio (*Nero* 13) collochi solo nel 66 la chiusura delle porte del tempio, in concomitanza con la venuta di Tiridate a Roma, dove venne incoronato re da Nerone con una fastosa cerimonia nel Foro, la documentazione numismatica permette di affermare come probabile una prima chiusura già nel 64, anno in cui per la prima volta il tempio compare su aurei e denari della zecca di Roma. Anche nel corso dell'anno seguente si susseguono emissioni a Roma e Lugdunum con la raffigurazione del tempio a porte già chiuse (tab. 2). In realtà la prima fase del compromesso romano-partico aveva avuto luogo fin dal 63 a Rhandaia, quando Tiridate aveva deposto il diadema di fronte a un'immagine di Nerone. L'importanza del gesto venne sancita dal trionfo decretato al *princeps* dal Senato insieme con numerose acclamazioni imperatorie⁽⁶⁹⁾.

(68) Sugli sviluppi dei rapporti fra Roma e l'Armenia in età neroniana, vedi soprattutto M. A. LEVI, *Nerone* [n. 15], p. 177-202; M. T. GRIFFIN, *Nero* [n. 14], p. 226-230; E. CIZEK, *La Roma* [n. 10], p. 289-299; L. SPERTI, *Nerone e la submitio di Tiridate in un bronzo da Opitergium*, Roma, 1990 (*Rivista di Archeologia*. Supplementi, 8), p. 22-30.

(69) M. T. GRIFFIN, *Nero* [n. 14], p. 122; L. SPERTI, *Nerone* [n. 68], p. 24-27.

Gli aurei si limitano a presentare la facciata dell'edificio, quasi completamente occupata da una porta ad arco, chiusa, fiancheggiata da due colonne e suddivisa in sei rettangoli da fasce orizzontali decorate da grosse borchie (fig. 6). I sesterzi, i dupondi e gli assi mostrano anch'essi la fronte del tempio (fig. 7), ma riproducono anche un fianco dell'edificio (alternativamente il destro o il sinistro), che viene fatto avanzare fino ad essere posto sullo stesso piano della facciata: soluzione che evidenzia la difficoltà degli incisori a riprodurre la tridimensionalità dell'edificio⁽⁷⁰⁾. Il tempio appare pertanto come una piccola costruzione a pianta quadrangolare, con colonne forse corinzie agli angoli. I muri sono costituiti fino a metà della loro altezza da lastre rettangolari. La parte superiore è occupata da una larga apertura chiusa da una grata. Al di sopra corre un fregio a rilievo decorato da girali vegetali e fiori, racchiuso da ovuli. L'edificio termina con una fascia ornata da palmette, che delimita tanto la facciata quanto il lato. Filippo Coarelli ha messo in rilievo la perfetta corrispondenza fra la descrizione del tempio riportata da Procopio (*Bell. Goth.* I, 25) e le raffigurazioni monetali di età neroniana⁽⁷¹⁾. Lo storico ne sottolinea le piccole dimensioni, descrivendolo come un edificio "tutto di bronzo", con due porte, anch'esse di bronzo, collocate di fronte alle due facce del simulacro di Giano, conservato all'interno⁽⁷²⁾. L'aspetto metallico doveva derivare alla costruzione da un rivestimento dei muri con lastre di bronzo, ben evidenti nell'immagine sulle monete. La testimonianza numismatica non fornisce invece indicazioni sicure circa il tipo di copertura dell'edificio, che potrebbe essere dotato di un tetto piano⁽⁷³⁾ o esserne addirittura privo, presentandosi così come una struttura ipetra⁽⁷⁴⁾.

(70) D. W. MAC DOWALL, *The Western* [n. 58], p. 128-129.

(71) F. COARELLI, *Il Foro romano* [n. 66], p. 91-93.

(72) Aurei e sesterzi di Commodo paiono raffigurare la statua custodita nel tempio, collocandola entro una struttura a baldacchino (*BMCRE* IV, 1940, p. 278, n° †; p. 803, n° 568-571; p. 807, n° †). Vedi PH. HILL, *Monuments* [n. 6], p. 11.

(73) M. GUARDUCCI, *Janus Geminus*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol*, III, Paris, 1966, p. 1612; V. MÜLLER, *The Shrine of Janus Geminus in Rome* in *AJA* 47, 1943, p. 439; A. L. ADAMS HOLLAND, *Janus and the Bridge*, Northampton/Mass. 1963 (*Papers and Monographs of the American Academy in Rome* 21), p. 136: la presenza della tetto sarebbe indicata dall'uso del verbo *σκέπειν* da parte di Procopio.

(74) Ovidio (*Fast.* I, 275) definisce il tempio di Giano quale *sacellum*: secondo Festo (IV, 933), tale denominazione fa riferimento a *loca diis sacrata sine tecto*. La mancanza di copertura è certa per il *Sacellum Cloacinae*, che presenta strette affinità topografiche e

La rilevanza attribuita da Nerone alla composizione della questione partica è confermata dalla raffigurazione su monete di altri monumenti legati alle vicende orientali. Esse costituirono in realtà l'avvenimento di maggior rilievo nel campo della politica estera di tutto il principato di Nerone : l'insistente, prolungata celebrazione di un successo ottenuto su un fronte di così grande importanza strategica è forse da intendere anche come una risposta al malcontento diffuso nell'ambiente militare, che poco apprezzava il comportamento del *princeps*, più interessato ad esibirsi sulla scena teatrale che a partecipare di persona alle attività della guerra ⁽⁷⁵⁾. Sesterzi conati a Roma nel 64 circa e a Lugdunum dal 65 al 67 circa ⁽⁷⁶⁾ recano dunque l'immagine dell'*Arcus Neronis* (fig. 8), votato dal Senato in onore del principe fin dal 58 (Tac., *Ann.* XIII, 41, 4) ed edificato sul colle Capitolino nel 62 (Tac., *Ann.* XV, 18, 1) ⁽⁷⁷⁾, mentre assi battuti unicamente a Lugdunum nel 65 e nel 66 circa rappresentano l'*Ara Pacis Augustae* ⁽⁷⁸⁾ (fig. 9). È evidente il deliberato richiamo alla politica di Augusto. Secondo Orazio (*Od.* IV, 15, 6-10), infatti, proprio la restituzione da parte di Fraate nel 20 delle insegne strappate a Crasso motivò una delle chiusure del tempio di Giano in età augustea. Ancora è chiaro il ricordo di Augusto nella scritta monetale, che riprende quasi alla lettera le parole delle *Res Gestae* (cap. 13) relative alla triplice chiusura del tempio : *cum per totum imperium populi romani terra marique esset parta uictoriis pax* ⁽⁷⁹⁾. Anche la scelta di raffigurare proprio l'Arco Partico e non invece i *tropaea de Parthis* decretati a Nerone nella stessa occasione (Tac., *Ann.* XIII, 41, 4) ⁽⁸⁰⁾, può essere spiegata con il deside-

funzionali con il tempio di Giano (vedi a tale proposito F. COARELLI, *Il Foro romano* [n. 66], p. 97).

(75) E. CIZEK, *La Roma* [n. 10], p. 254. Sull'equiparazione dei successi artistici di Nerone a quelli militari nel corso delle cerimonie celebrate dopo il viaggio in Grecia, vedi M. T. GRIFFIN, *Nero* [n. 14], p. 163 ; E. CIZEK, *La Roma* [n. 10], p. 142-144.

(76) *RIC* F, Nero n° 143-150 (Roma, III emissione, c. 64) ; 392-392 (Lugdunum, II emissione, c. 65) ; 432-433 (Lugdunum, III emissione, c. 65) ; 498-500 (Lugdunum, IV emissione, c. 66) ; 573-575 (Lugdunum, V emissione, c. 67).

(77) Vedi F. S. KLEINER, *The Arch of Nero in Rome. A Study of the Roman Honorary Arch before and under Nero*, Roma, 1985 (*Archaeologica* 52), al quale rimando per tutti gli aspetti relativi alla ricostruzione del monumento (per le emissioni di Roma e Lugdunum, vedi soprattutto p. 72-77) ; F. S. KLEINER, *Arcus Neronis* in *LTUR* I, Roma, 1993, p. 101 ; DE MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma, 1988 (*Bibliotheca Archaeologica* 7), p. 73-76 ; 113-115.

(78) *RIC* F, Nero n° 418 (Lugdunum, II emissione, c. 65) ; 456-461 (Lugdunum, I emissione, c. 65) ; 526-531 (Lugdunum, IV emissione, c. 66).

(79) Vedi L. SPERTI, *Nerone* [n. 68], p. 25.

(80) Sul monumento, pressoché ignoto, vedi F. S. KLEINER, *The Arch* [n. 77], p. 72 ;

rio di quest'ultimo di presentarsi come il continuatore delle conquiste augustee, poiché anche Augusto aveva provveduto a riprodurre sulle proprie monete l'arco trionfale a lui decretato per la vittoria sui Parti⁽⁸¹⁾. Il richiamo ad Augusto è infine palese nella scelta del soggetto dell'*Ara Pacis Augustae*, certamente il monumento di Roma più significativo in tal senso prima dell'edificazione del Tempio della Pace da parte di Vespasiano. Non mi sembra debbano persistere dubbi sull'identificazione del monumento: priva di reale fondamento è infatti l'alternativa proposta da Mattingly relativa ad un'ara elevata a Lugdunum in occasione della vittorie partiche⁽⁸²⁾, altrimenti ignota. Gli assi raffigurano il recinto posto su una base modanata, entro il quale è racchiusa l'ara: sugli esemplari dalla fattura più accurata si possono riconoscere i due fregi delimitati orizzontalmente da una fascia e verticalmente da lesene della fronte orientale: quelli inferiori sono decorati da elementi vegetali, semplificazione dell'elaborato viluppo delle girali d'acanto, mentre quelli superiori raffigurano le due figure femminili, sedute in direzione dell'apertura del recinto, identificate con "Tellus" e Roma⁽⁸³⁾. Nella celebrazione dei successi ottenuti sui Parti, dunque, persiste da parte di Nerone l'imitazione del modello augusteo, al quale il giovane *princeps* si era rifatto fin dal discorso programmatico pronunciato di fronte al Senato (Svet., *Nero X*, 1) e che per altri aspetti aveva invece rigettato dopo la svolta del 58⁽⁸⁴⁾.

Ancora una ripresa di un tema spiccatamente augusteo è documentata dalle monete con l'immagine di Apollo (fig. 10). È naturalmente l'aspetto di Apollo citaredo a suscitare l'interesse di Nerone, con l'emissione a Roma e Lugdunum di assi⁽⁸⁵⁾, la cui esegesi iconografica suscita però qualche difficoltà. La figura monetale, che la scritta non qualifica in alcun modo⁽⁸⁶⁾, è stata infatti variamente interpretata dagli studiosi quale

G. C. PICARD, *Les trophées romains. Contribution à l'histoire de la Religion et de l'art triomphal de Rome*, Paris, 1957 (BEFAR 187), p. 337.

(81) *RIC I*, Augustus, n° 359 (denari del 16 a. C.).

(82) *BMCRE I*, p. 180.

(83) Per l'identificazione delle figure, rimando a E. LA ROCCA, *Ara Pacis Augustae in occasione del restauro della fronte orientale*, Roma, 1986, p. 43-49.

(84) M. A. LEVI, *Nerone* [n. 15], p. 137; E. CZEK, *La Roma* [n. 10], p. 82-83.

(85) *RIC I*, Nero, n° 73-82 (Roma, I emissione, c. 62); 121-123 (Roma, II emissione, c. 63); 205-212 (Roma, III emissione, c. 64); 380-381 (Lugdunum, I emissione, c. 64); 414-417 (Lugdunum, II emissione, c. 65); 451-455 (Lugdunum, III emissione, c. 65).

(86) I R/ della I emissione della zecca di Roma sono in parte anepigrafi, in parte dotati della scritta PONTIF MAX TR P IMP P P, che compare poi sugli assi delle successive emissioni di Roma e su tutte quelle battute a Lugdunum.

Apollo, Nerone assimilato alla divinità, Nerone *tout court* ⁽⁸⁷⁾. È noto come Svetonio (*Nero*, 25) accomuni le statue che ritraevano Nerone *citharoedico habitu* collocate nelle camere da letto del palazzo imperiale e le monete battute con lo stesso soggetto. Le due azioni paiono pertanto contemporanee, avvenute cioè entrambe al ritorno di Nerone a Roma, al termine del viaggio compiuto in Grecia tra il 66 e la fine del 67 ⁽⁸⁸⁾. Ma la mancanza nella titolatura del D/ degli assi del *praeomen* “*imperator*”, che Nerone assunse nel 66 in occasione della venuta di Tiridate a Roma (Svet., *Nero* XIII, 2), induce ad anticipare la data di emissione delle monete fra il 62 e il 64 circa per gli assi conati nella zecca di Roma e fra il 64 e il 65 circa per quelli della zecca di Lugdunum, prima quindi del viaggio in questione.

Anche l'iconografia del soggetto monetale pare comunque urtare contro la testimonianza di Svetonio, secondo la quale gli assi rappresenterebbero, come detto, Nerone in abito da citaredo. La figura è in realtà, e senza possibilità di equivoci, quella di un Apollo citaredo.

Il particolare più significativo a tale proposito è costituito dall'abbigliamento, identico a quello che la divinità indossa nelle raffigurazioni di stile arcaistico che lo mostrano — come sulle monete in esame — in atto di avanzare traendo il suono dalla cetra (fig. 11) ⁽⁸⁹⁾. L'abbigliamento dell'Apollo monetale ne ripete puntualmente il motivo della doppia veste, costituita da una breve tunica trattenuta alla vita da un nastro sottile, che si sfrangia sui fianchi in un ricco ventaglio di pieghe ed è sovrapposta a una seconda, lunga invece fino alla caviglia ed animata al centro dal tipico motivo arcaizzante del fascio di pieghe che si raccoglie fra le gambe aperte nel passo. Ancora simile è il fastoso mantello, che ricade dalla schiena fino a terra, disposto secondo il caratteristico andamento arcaizzante a zig-zag. Il manto, del tutto incongruamente, sporge anche

(87) *Apollo*: M. T. GRIFFIN, *Nero* [n. 14], p. 120; E. SIMON, *Apollo* in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, III, München-Zürich, 1984, p. 401, n° 242; p. 440; *Nerone come Apollo citaredo*: M. A. LEVI, *Nerone* [n. 15], p. 122-124; E. CIZEK, *La Roma* [n. 10], p. 78; C. H. V. SUTHERLAND, *Coinage in Roman Policy* (31 b. C. - A. D. 68), London, 1971, p. 170; Ph. HILL, *The Temples and Statues of Apollo in Rom* in *NC* 1962, pp. 138-139; D. W. MAC DOWALL, *The Western* [n. 58]; *RIC* I, p. 156; *Nerone*: J. RUFUS FEARS, *Princeps a Diis Electus: the Divine Election of the Emperor as a Political Concept at Rome*, Rome, 1977 (Papers and Monographs of the American Academy in Rome 26), p. 326.

(88) È questa la ricostruzione cronologica proposta da K. R. BRADLEY, *The Chronology of Nero's Visit to Greece* in *Latomus* 37, 1978, p. 61-72, secondo il quale Nerone sarebbe ritornato a Roma “not after 31st December, 67”.

(89) SIMON, *Apollo* [n. 87], p. 411, n° 348; p. 412, n° 351; p. 413, n° 353.

davanti al corpo della divinità, più discretamente nell'immagine monetale, con più evidenza nelle figure di Apollo assunte a confronto, quasi a costituire uno sfondo alla figura, vivacizzato da giochi di ombre e di luci. Ancora tipicamente arcaicizzante è il procedere del dio sulle punte dei piedi sollevati, quasi danzando. Simile è infine il tipo di cetra, resa in modo più sommario nell'immagine monetale, ma caratterizzata in tutti i casi da un rigonfiamento marcato a metà dei bracci⁽⁹⁰⁾. Solo alcuni assi invece documentano la pettinatura di stile arcaicizzante che raccoglie i capelli in lunghe trecce⁽⁹¹⁾: più numerose sono le rappresentazioni del dio con le chiome legate in un morbido nodo sulla nuca.

Del tutto diverso è il costume indossato dai comuni citaredi⁽⁹²⁾. Non mi è riuscito di reperire immagini di età romana che li rappresentino in atto di avanzare al suono della cetra: i pochi casi individuati riguardano infatti citaredi che si esibiscono stando seduti⁽⁹³⁾. Fra questi è certo significativa per il luogo di provenienza una raffigurazione pittorica dal *calidarium* della Villa di Poppea ad Oplontis (fig. 12)⁽⁹⁴⁾. Il citaredo siede su una base quadrangolare. Indossa un semplice chitone di colore chiaro, a mezze maniche, fissato sulla spalla destra da tre piccole fibule, sopra al quale è drappeggiato un mantello dalla linea aderente al corpo, di colore scuro, che si dispone trasversalmente al petto e avvolge i fianchi e le gambe, fino alle caviglie⁽⁹⁵⁾.

(90) Lo strumento suonato da Apollo sugli assi di Nerone è certamente una cetra, e non una lira, come pure talvolta indicato (sulle differenze fra i due strumenti, vedi M. P. GUIDOBALDI, *Musica e danza*, Roma, 1992 [Vita e costumi dei Romani antichi, 13], p. 55).

(91) Vedi, p. es., G. MAZZINI, *Monete imperiali* [n. 4], tav. 50, n° 197. La frequente modifica della pettinatura a trecce nella più consueta acconciatura a crocchia, è documentata sulle monete anche per la figura di *Spes* (vedi C. PERASSI, *Spes. Iconografia, simbologia, ideologia nella moneta romana*, Milano, 1991, p. 27).

(92) Per le fonti letterarie di età greca e romana relative all'abbigliamento dei citaredi, vedi E. SAGLIO, *Citharista in Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, V/2, Paris, 1887, p. 1216.

(93) Per raffigurazioni statuarie di Apollo citaredo seduto, abbigliato con lunghe vesti, vedi M. FLASHAR, *Apollon Kitharodos. Statuarische Typen des musischen Apollon*, Köln-Weimar-Wien, 1992, pp. 114-123.

(94) Vedi M. R. PANETTA, *Nerone* [n. 41], p. 39.

(95) Un abbigliamento un poco più ricco ed elaborato mostra invece il citaredo barbato, seduto su di un *klismós*, con plettro e cetra nelle mani, nella pittura con scena di gara musicale dall'*oecus* dell'Apollo citaredo della Casa del Citarista di Pompei (*Le pitture della "Casa del Citarista"*, descritte da O. ELIA, Roma, a. XVI e. f. [*Monumenti della pittura antica scoperti in Italia*, sez. III: *La pittura ellenistico-romana. Pompei*, fasc. I], p. 14, fig. 8).

Poiché dunque l'iconografia della figura monetale è certamente quella di Apollo, la testimonianza di Svetonio potrebbe essere più correttamente interpretata nel senso che gli assi recavano una raffigurazione di Nerone citaredo, assimilato però al dio. È proprio l'eccellenza nel canto che fonda l'uguaglianza del *princeps* con la divinità (Svet., *Nero* 53). Gli assi potrebbero allora documentare un antecedente alla assimilazione più sfrenata di Nerone ad Apollo, che seguì la *tournee* greca. D'altra parte, Seneca (*Apol.* IV, 1, 22-24) e Calpurnio Siculo (*Ecl.* IV, 87, 91, 158-159 ; VII, 83ss) ⁽⁹⁶⁾ già all'inizio del regno avevano paragonato la voce e l'aspetto di Nerone a quelli di Apollo e il pubblico lo aveva acclamato con tale nome alla sua prima esibizione sulle scene nel 59 : ma solo al suo ritorno dalla Grecia, anche i Senatori lo salutarono con il nome di Apollo ⁽⁹⁷⁾. La piccolezza dell'immagine monetale, ostacolando una precisa visione dei tratti fisiognomici del volto del citaredo, poteva permettere una interpretazione ambigua della figura, che alcuni potevano intendere solo come immagine divina, altri anche come immagine del *princeps* assimilato al dio della musica. Sotto questo aspetto non mancavano precedenti più o meno larvati, quali la presenza in un ambiente a destinazione pubblica di una statua di Augusto che lo ritraeva *habitu ac statu Apollinis* ⁽⁹⁸⁾.

Dopo l'intensa, originale celebrazione riservata da Augusto ad Apollo sulle sue emissioni, è questa la prima volta che la divinità ricompare sulla monetazione romana. L'immagine di Apollo sulle monete neroniane segna però una rottura decisa rispetto ai precedenti di età augustea, che pure avevano assegnato all'Apollo Aziaco celebrato su emissioni del 16-10 proprio l'attributo della cetra, oltre a quello della patera o del plettro ⁽⁹⁹⁾. La compostezza, l'atteggiamento pensoso e rattenuto dell'Apollo augusteo che, pur tenendo in mano lo strumento musicale non è raffigurato nell'atto di trarne il suono, si tramuta nell'estatico compiacimento

(96) Vedi in M. T. GRIFFIN, *Nero* [n. 14], p. 149-150 ; E. CIZEK, *La Roma* [n. 10], p. 79.

(97) Vedi GRIFFIN, *Nero* [n. 14], p. 120.

(98) PSEUDO ACRON, in *Hor. Epist.* I, 3, 17 ; COMM. CRUQ., in *HOR., Epist.* I,3,17 (vedi M. CORBIER, *De la maison d'Hortensius à la Curia sur le Palatin* in *MÉFRA* 104, 1992, p. 901 ; M. FLASHAR, *Apollon Kithodoros* [n. 93], p. 204). Già in età augustea denari coniatati fra il 29 e il 28 avevano raffigurato una testa maschile nella quale i tratti di Augusto parevano fondersi e volutamente confondersi con quelli di Apollo (J. POLLINI, *Divine Assimilation and Imitation in the Late Republic and Early Principate* in *Between Republic and Empire*, ed. K. A. RAAFLAUB, M. TOHER, Berkeley-Los Angeles-Oxford, 1990, p. 349-350, fig. 18).

(99) *RIC F*, Augustus, n° 170-171 ; 179-180 ; 190-193 ; 365.



FIG. 1. — Sesterzio di Nerone con scena di *adlocutio* (zecca di Lugdunum, 64-67) [J. P. C. KENT-B. OVERBECK-A. U. STYLOW, *Die römische Münzen*, München, 1973, tav. 52, n° 203].



FIG. 2. — Sesterzio di Nerone con scena di *congiarium* (zecca di Roma, 63-64) [J. P. C. KENT-B. OVERBECK-A. U. STYLOW, *Die römische Münzen*, München, 1973, tav. V, n° 194].



FIG. 3. — Dupondio di Nerone con il *Macellum Augusti* (zecca di Roma, 63-64) [G. MAZZINI, *Monete imperiali romane*, Milano, 1957, tav. 48, n° 129].



FIG. 4. — Sesterzio di Nerone, con il Porto di Ostia (zecca di Roma, c. 64) [Classical Numismatic Group, Auction 40, 1996, n° 1392].



FIG. 5. — Aureo di Nerone con il tempio di Vesta (zecca di Roma, 65-66) [J. P. C. KENT-B. OVERBECK-A. U. STYLOW, *Die römische Münzen*, München, 1973, tav. 51, n° 196].



FIG. 6. — Aureo di Nerone con il tempio di *Ianus Geminus* (zecca di Roma, 64-66) [G. FUCHS, *Architekturdarstellungen auf römischen Münzen der Republik und der frühen Kaiserzeit*, Berlin, 1969, tav. 11, n° 128].



FIG. 7. — Sesterzium di Nerone con il tempio di *Ianus Geminus* (zecca di Roma, 65-67) [C. H. V. SUTHERLAND, *Monnaies romaines*, Fribourg, 1974, n° 309].



FIG. 8. — Sesterzium di Nerone con l'*Arcus Neronis* (zecca di Lugdunum, c. 66) [Antike Münzen, Auktion Leu 72, 1998, n° 415].



FIG. 9. — Asse di Nerone con l'Ara Pacis (zecca di Lugdunum, 65-66) [Münzen und Medaillen, Auktion 12, 1996, n° 485].



FIG. 10. — Asse di Nerone con Apollo Citaredo (zecca di Roma, 64-65) [J. P. C. KENT-B. OVERBECK-A. U. STYLOW, *Die römische Münzen*, München, 1973, tav. 51, n° 199].



FIG. 11. — Base di candelabro di età augustea con Apollo Citaredo (Roma, Palazzo dei Conservatori, Braccio Nuovo, n° 2771) [Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, III/2, n° 348].



FIG. 12. — Suonatore di cetra (Villa di Oplontis, calidarium) [M. R. PANETTA, *Nerone. Il principe rosso*, Milano, 1999, p. 39].

dell' Apollo neroniano, che avanza con ampio passo, al ritmo della musica, il busto leggermente arcuato all'indietro per lo sforzo di reggere la grande cetra, lo sguardo rivolto verso l'alto. La differente teologia apollinea di Augusto e di Nerone non potrebbe risaltare nel modo più netto ⁽¹⁰⁰⁾.

*
* *

Le raffigurazioni di edifici e monumenti rappresentano dunque un gruppo cronologicamente ben definito all'interno della produzione monetale di Nerone. La svolta è segnata dall'anno 63, quando vengono emessi i dupondi con il *Macellum Augusti* e i sesterzi sui quali semplici strutture architettoniche (*Castra Praetoria* ; Tempio di Minerva ?) costituiscono lo sfondo di scene in cui agiscono più personaggi. L'anno successivo inizia la coniazione delle emissioni con il tempio di *Ianus Geminus*, il Porto di Ostia e l'*Arcus Neronis*, che si protraggono fino al 67. Nel 65 compaiono i due ultimi soggetti a carattere architettonico, ossia il tempio di Vesta e l'*Ara Pacis*, entrambi utilizzati fino al 66.

Lo sviluppo di questa categoria tipologica non si discosta dal generale andamento della tematica monetale di Nerone. Fra il 61 e 63 (soprattutto in seguito alla ripresa nel 62 della coniazione di monete in metalli vili), scompaiono infatti definitivamente i soggetti di tipo tradizionale, che avevano caratterizzato la prima fase della sua monetazione ⁽¹⁰¹⁾. Le copiose emissioni coniate dal 64 al 66 nelle zecche di Roma e Lugdunum, sono contraddistinte da una notevole varietà di soggetti dal forte contenuto ideologico ⁽¹⁰²⁾. L'aspetto innovativo della monetazione di Nerone si interrompe bruscamente negli anni finali del suo principato : dapprima la lunga assenza da Roma del *princeps* e della corte impegnati nel viaggio in Grecia e poi l'incalzante evoluzione della rivolta antineroniana causano il completo disinteresse di Nerone per l'iconografia delle monete ⁽¹⁰³⁾. Questa mancanza di attenzione, proprio in un momento di così grave crisi, mi pare indicare ancora una volta la debolezza della talora ancora troppo enfatizzata capacità di "propaganda" del mezzo monetale.

(100) Sulla diversa teologia apollinea di Augusto e di Nerone, vedi E. CIZEK, *La Roma* [n. 10], p. 313.

(101) C. H. V. SUTHERLAND, *Coinage* [n. 87], p. 152, 159-160.

(102) C. H. V. SUTHERLAND, *Coinage* [n. 87], p. 164-168 ; M. T. GRIFFIN, *Nero* [n. 14], p. 121.

(103) *RIC F*, p. 141 ; C. H. V. SUTHERLAND, *Coinage* [n. 87], p. 172.

Rispetto alla vasta attività edilizia promossa da Nerone a Roma ⁽¹⁰⁴⁾, viene operata una selezione degli edifici da raffigurare sulle monete, tralasciando quelle costruzioni e quei monumenti troppo legati agli aspetti più innovativi del “neronismo”, come la *Domus Aurea* e il *Colossus Neronis*, o il *Gymnasium Neronis* e le *Thermae Neronianae*. Gli edifici e i monumenti raffigurati rientrano invece essenzialmente in due temi di grande impatto ideologico, che tradizionalmente erano oggetto della iconografia monetale: l’approvvigionamento alimentare dell’Urbe e la politica espansionistica di Roma (in questo caso, la risoluzione della questione partica). L’originalità della tematica “architettonica” di Nerone è dunque da ricercare più nella raffinata elaborazione dei soggetti che nella motivazione ideologica di base: a parte le raffigurazioni del *Macellum Augusti* e del Porto di Ostia, compaiono infatti le consuete immagini di templi, are, archi onorari.

Claudia PERASSI.

(104) Per un elenco dell’intera attività edilizia di Nerone, vedi K. and R. L. THORNTON, *Julio-claudian* [n. 50], p. 138-139.